LA MORTE

7ª Meditazione – Quaresima 2025 – (GIORNO 12)

[1]

Oggi, carissimi, meditiamo sulla morte. Nel ricercare spunti per questa meditazione mi sono imbattuto su un affresco del 1446, di autore ignoto, che si trova qui a Palermo, titolato "il trionfo della morte". In esso campeggia la morte che irrompe improvvisamente in un ameno giardino dove una nobile e spensierata comitiva si intrattiene in canti e piacevoli conversazioni. La morte appare nella sua tipica allegoria di un essere scheletrico su un cavallo anche esso spettrale. La morte è rappresentata

[1] "Il Trionfo della Morte". È un affresco staccato (600×642 cm) conservato nella Galleria regionale di Palazzo Abatellis a Palermo. Non si conosce il nome dell'autore e viene datato al 1446 circa.

nell'istante appena successivo allo schioccare di una freccia. Davanti a lei cadono colpiti una nobildonna e un giovane cavaliere. Tranne i personaggi prossimi ai moribondi l'allegra comitiva non sembra curarsi molto della sua presenza. Sotto la morte stanno rappresentati esanimi i personaggi più illustri del tempo: l'imperatore, il sultano, il Papa, Vescovi, nobili. In un angolo del dipinto appaiono imploranti un gruppo di personaggi nel quale si distinguono ammalati, anziani, mutilati. Chiedono alla morte che li prenda ma essa pare ignorarli.

Nella cultura medievale e nelle meditazioni classiche della spiritualità cristiana il tema della morte ha grande rilievo.

Oggi magari è un po' desueto nella predicazione, come tema dico, come realtà no. Si, è vero, magari nella odierna cultura occidentale dell'eterna giovinezza le si dà meno importanza… lei però, la morte, è sempre presente. Una costante nella storia dell'umanità, così familiare all'uomo da diventarne anche un suo termine di definizione: siamo infatti tutti mortali.

Alcuni giorni fa la liturgia del mercoledì delle ceneri ce l'ho ricordava in modo anche abbastanza brusco quando il sacerdote nell'imporre la cenere sul capo dei fedeli pronunciava la frase: "ricordati che sei polvere e polvere ritornerai".

Siamo dunque apparentati con la morte anche se questa parentela può risultare sgradita e imbarazzante. Possiamo

cercare di non parlarne, di non pensarci, cerchiamo anche di evitarla in tutti i modi ma ce la troviamo sempre in mezzo ai piedi.

La morte infatti è talmente inopportuna che quando non può venire lei, personalmente, invia i suoi messaggeri: gli acciacchi, i malanni, la tristezza, la paura, i presagi…

Anche lo specchio, la mattina, sembra partecipare alla congiura... la morte infatti ha alleati dappertutto e il tempo è un suo fedele scudiero.

Per non parlare poi di quei rintocchi fissi e prolungati della campana a morto della chiesa vicina che, magari proprio quando uno è tranquillo e spensierato, ci riportano alla triste realtà di questo mondo; come la mamma quando bussa la mattina alla porta della stanza gridando al figlio, placidamente addormentato, che è ora di svegliarsi…

A nulla vale dissentire e dissociarsi come fanno alcuni che ai funerali preferiscono rimanere fuori dalla chiesa a fumare una sigaretta, magari per scaramanzia. Diceva loro un mio vecchio parrocchiano "per ora restate pure fuori … un giorno però dovrete entrare anche voi"[2].

Alla nostra rassegnazione e al nostro pessimismo nel considerare l'inesorabile avanzata della morte giungono parole di solidarietà anche dalla Sacra Scrittura con le quali, pure chi non crede potrebbe trovarsi d'accordo:

[2] Per esorcizzare la paura della morte si usano anche rimedi ancestrali come amuleti o gesti rituali. Mi permetto di segnalare che sono del tutto inefficaci perché alcuni di quelli che ho accompagnato al cimitero erano soliti farli ma evidentemente con poco successo.

Vanità delle vanità tutto è vanità.
Che profitto ha l'uomo di tutta la fatica
che sostiene sotto il sole?
Una generazione se ne va, un'altra viene,
e la terra sussiste per sempre.
Anche il sole sorge, poi tramonta,
e si affretta verso il luogo da cui sorgerà di nuovo.
Il vento soffia verso il mezzogiorno,
poi gira verso settentrione;
va girando, girando continuamente,
per ricominciare gli stessi giri.
Tutti i fiumi corrono al mare,
eppure il mare non si riempie;
al luogo dove i fiumi si dirigono,
continuano a dirigersi sempre.
Ogni cosa è in travaglio,
più di quanto l'uomo possa dire;
…Non rimane memoria delle cose d'altri tempi;
così di quanto succederà in seguito
non rimarrà memoria fra quelli che verranno più tardi[3].
Tutti sono diretti verso la medesima dimora:
tutto è venuto dalla polvere
e tutto ritorna nella polvere[4].

[3] Qoèlet 1,1-11
[4] Qoèlet 3,22

Nel bellissimo sonetto "in morte di madonna Laura" il Petrarca, alla morte della donna amata, metteva in rima i suoi sentimenti (che fanno eco a questi versetti) considerando l'inesorabile scorrere del tempo e la fugacità delle cose del mondo:

La vita fugge, et non s'arresta una hora,
et la morte vien dietro a gran giornate,
et le cose presenti et le passate
mi dànno guerra, et le future anchora;

e 'l rimembrare et l'aspettar m'accora,
or quinci or quindi, sí che 'n veritate,
se non ch'i' ò di me stesso pietate,
i' sarei già di questi penser' fòra.

Tornami avanti, s'alcun dolce mai
ebbe 'l cor tristo; et poi da l'altra parte
veggio al mio navigar turbati i vènti;

veggio fortuna in porto, et stanco ormai
il mio nocchier, et rotte arbore et sarte,
e i lumi bei che mirar soglio, spenti.

[5]

La morte come una macchina tritatutto, inesorabile ingoia ogni cosa, anche le stelle ci dice la scienza, e la sua bocca è il tempo, che mastica e consuma ogni cosa, ed in questa bocca sembra venga deposto ogni uomo già quando viene al mondo.

La nostra terra poi sembra un grande cimitero dove condannati a morte seppelliscono altri morti. Non stupisce allora che molti si ribellino e vivano quasi sfidando la morte. Infatti se così stanno le cose, se non si può evitare la sconfitta finale, vien da dire: "darò alla Morte il meno possibile di quel poco che il destino mi ha concesso".

[5] **Trionfo della morte**: Dipinto olio su tavola (117×162 cm) di Pieter Bruegel il Vecchio, realizzato intorno al 1562 circa e conservato nel Museo del Prado di Madrid.

Vivere senza aver paura di lei può sembrare, allora, il nostro piccolo istante di vittoria innanzi alla grande, comune e fatale, disfatta finale.

Questo atteggiamento può assumere varie forme che vanno dalla visione nichilista e disincantata della vita, al tentativo di oblio della morte nello stordimento del cuore e della mente nelle cose del mondo: passatempi, piaceri, amori, illusioni, attivismo esasperato, ecc… Tutto nel tentativo di ritagliarsi un pezzettino di paradiso in terra, paradiso che comunque rimane di proprietà della morte.

O morte, viene da dire, tremenda e ineluttabile, invincibile e misteriosa!

Quando irrompe nella nostra vita e ci strappa le persone a noi care, è davvero terribile. Se il Signore non concedesse a noi che restiamo una grazia speciale forse non riusciremmo a sopravvivere. Sembra infatti che essa risucchi nel suo vortice anche noi, ed alcune volte purtroppo questo accade.

La morte è brutta ma soprattutto fredda: nessuna lacrima, nessun lamento, nessuna proposta di patteggiamento, nessun gemito la commuove e la ferma: "morte corporale, dalla quale nessun uomo che vive può scappare" diceva San Francesco.

Essa avvolge nel mistero colui che avvinghia e impone un pesante tributo di dolore su coloro che lascia...

La profonda umiliazione, poi, che infligge alle persone amate sgomenta. Vederli ridurre in quel modo denudati, umiliati, strappati a forza da ogni cosa e diventare essi stessi come cose, muove alla rabbia e ci fa gridare:

«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?
Tu sei lontano dalla mia salvezza»:
Dio mio, invoco di giorno e non rispondi,
grido di notte e non trovo riposo.
Ma io sono verme, non uomo,
infamia degli uomini, rifiuto del mio popolo.
Come acqua sono versato,
sono slogate tutte le mie ossa.
Il mio cuore è come cera,
si fonde in mezzo alle mie viscere.
È arido come un coccio il mio palato,
la mia lingua si è incollata alla gola,
su polvere di morte mi hai deposto. [6]

Come quando uno sperimenta un dolore troppo intenso e di conseguenza sviene, così la morte entra nel nostro spirito come un elefante in un negozio di cristalli, e manda in tilt il nostro cervello. Si resta allora a guardarla, inebetiti e attoniti, con stampato sul volto un interrogativo penoso, per il quale sembra non esserci risposta.

[6] Sal. 21, 2.3.7.15.16

Dalla prospettiva chiusa del mondo nessuna risposta certa, dunque, ne via sicura.

Ma una risposta sicura e una via certa c'è e si vede anche da questo mondo, quando si volge lo sguardo verso il suo lato aperto, verso quel cielo che è più grande del mondo ed anzi lo contiene, insieme a miriadi di altre cose, tutte racchiuse nelle mani di un Padre.

Una risposta dunque c'è:

essa giunge per una via
semplice anche se sconvolgente,
nascosta però non del tutto,
invisibile ma soltanto agli occhi.
Vicina per chi la cerca.
Vera perché è già stata più volte battuta
e buona perché si può percorrere ancora,
tante volte quanto sono gli uomini
che vorranno percorrerla.

A chi la cerca con cuore sincero il Signore dà questa risposta e anche a chi non la cerca il Signore, in tanti modi, la suggerisce, ed uno di questi suggerimenti è proprio la morte.

Noi siamo nati dalla polvere che un Padre ha raccolto nelle sue mani ed ha plasmato col suo soffio vitale, un soffio che ha impresso la sua immagine in noi. Ci ha poi introdotto

nella sua famiglia e nella sua vita. Un Padre che ha rispettato la nostra libertà e ne ha assunto il rischio.

La morte non era nel suo disegno iniziale perché la morte è quanto di più contrario ci possa essere rispetto a Dio e alla sua opera[7]. La morte era solo una possibilità.

A causa del peccato è divenuta realtà, ma per l'immenso suo amore si è trasformata in strumento di vita.

Sta scritto nel libro della Sapienza (2,1-2) "*Dio ha creato l'uomo per l'immortalità; lo fece a immagine della propria natura. Ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono*".

La risposta dunque c'è e manda in frantumi il mondo assurdo che ci circonda aprendo una prospettiva nuova[8]:

il tempo da demolitore diventa
luogo di incontro con il Signore.
La vita diventa il grembo
nel quale prende forma la nostra eternità.
Da realtà da abborrire e da evitare,
la morte diventa incontro con la Vita,
non una fine ma nuovo inizio,
non un sonno ma un risveglio,
non un'estinzione ma una nascita.

[7] Io, infatti, conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo - dice il Signore - progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza (Geremia 29,11)

[8] "E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose»; e soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e veraci. Ecco sono compiute!" (Ap. 21,5-6).

Inizio, risveglio, nascita che però porteranno anche il segno di questa vita terrena, che è come il grembo materno che ci forma per la vita vera, quella eterna. Questa vita terrena dunque non è vana e senza senso ma importante più che mai. Ogni suo istante è un tesoro prezioso perché ogni suo momento è aperto all'eternità.

Numerosi sono i rimandi nel Vangelo a vegliare e vigilare:

«*Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito*». (Lc 12,35-36)

"*Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno. Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: «Signore, aprici»*". (Lc 13, 22-25)

Quanto è importante, dunque, carissimi morire svegli, morire da vivi. Quanto è importante morire con accesa la fiamma dell'amore vero. Gli amori effimeri se li terrà la morte; l'amore vero sarà l'unica cosa con cui ci presenteremo innanzi a Dio e ci avvolgerà coprendo le nostre miserie.

Nel libro dell'Ecclesiaste c'è un bellissimo monito a non mettere tempo al tempo:

Ricòrdati del tuo creatore

nei giorni della tua giovinezza,

prima che vengano i giorni tristi
e giungano gli anni di cui dovrai dire:
«Non ci provo alcun gusto»,
prima che si oscuri il sole,
la luce, la luna e le stelle
e ritornino le nubi dopo la pioggia;
quando tremeranno i custodi della casa
e si curveranno i gagliardi
e cesseranno di lavorare le donne che macinano,
perché rimaste in poche,
e si offuscheranno quelle che guardano dalle finestre
e si chiuderanno le porte sulla strada;
quando si abbasserà il rumore della mola
e si attenuerà il cinguettio degli uccelli
e si affievoliranno tutti i toni del canto;
quando si avrà paura delle alture
e degli spauracchi della strada;
quando fiorirà il mandorlo
e la locusta si trascinerà a stento
e il cappero non avrà più effetto,
poiché l'uomo se ne va nella dimora eterna
e i piagnoni si aggirano per la strada;

prima che si rompa il cordone d'argento
e la lucerna d'oro s'infranga
e si rompa l'anfora alla fonte
e la carrucola cada nel pozzo
e ritorni la polvere alla terra, com'era prima,
e lo spirito torni a Dio che lo ha dato.
Vanità delle vanità, dice Qoèlet,
e tutto è vanità.
(Qoèlet 12, 1-8)

La morte non è la fine di tutto ma merita comunque grande rispetto perché è come il punto che pone fine alla nostra risposta alla lettera d'amore di Dio. E la vita è il foglio in cui scriviamo questa risposta.

Perché la morte, quella vera, è ignorare o rifiutare l'amore di Dio: perder Lui è infatti come perdere noi stessi, la via per ritornare a casa, la possibilità di riabbracciare le persone che ci amano e meritano di essere amate, la nostra vera Famiglia.

Per quanti credono e sperano in Dio invece, già adesso, la morte è stata inghiottita dalla vittoria[9] e questa vittoria si trova appesa dappertutto, sulle pareti della nostra casa, sui

[9] "La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione? Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. 57Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!" (1 cor 15, 54-57)

tetti delle chiese, sulle cime dei monti: è la Croce di Cristo. In essa si trova anche la nostra morte appesa lì come un trofeo vinto dall'amore di Dio. Incombeva su di noi ma Cristo la presa su di sé al grido: O morte, sarò la tua morte; inferno, sarò la tua rovina.

Dalla Croce Gesù ci fa compagnia nelle nostre sofferenze e nella nostra stessa morte, che unità alla sua può diventare dolce "*perché forte come la morte è l'amore, tenace come gli inferi è la passione*"[10]. Mettimi, dunque, Signore "*come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio*[11]".

Nel disegno di Dio non c'era dunque la morte, però, si, c'era il morire... Si, il morire perché Dio si è donato a me totalmente, dando fino all'ultima goccia del suo Sangue. Parafrasando una espressione corrente: Dio mi ama da morire! Lo ha detto, lo ha fatto e continua farlo dalla sua Croce che il simbolo più forte dell'amore.

Come è importante, allora, carissimi vivere al meglio il tempo della nostra vita non sciupandolo ma cercando Dio con tutte le nostre forze, vivendo già uniti a Lui in questa vita per essere uniti a Lui per l'eternità.

Chiediamo questa grazia per intercessione della Vergine con la preghiera con cui siamo soliti chiederla magari senza accorgercene:

Ave o Maria…

[10] Cant 8,6.
[11] Ibidem.

INRI